

SENATO DELLA REPUBBLICA

V COMMISSIONE

(Finanze e Tesoro)

RIUNIONE DEL 6 FEBBRAIO 1953

(148ª in sede deliberante)

Presidenza del Vice Presidente GIACOMETTI

INDICE

Disegno di legge:

(Discussione)

« Provvedimenti per lo sviluppo dell'attività creditizia nel campo delle medie e piccole industrie nell'Italia meridionale ed insulare » (N. 2734):

PRESIDENTE	Pag.	1589
BRACCESI, <i>relatore</i>		1579, 1590
CAMPILLI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	1582, 1591,	1593
ZIINO		1585
JANNACCONE	1587, 1592,	1593
LANZETTA		1587
CARBONI		1589
BOSCO		1589
NOBILI		1589

La riunione ha inizio alle ore 9,20.

Sono presenti i senatori: Bosco, Braccesi, Cosattini, Giacometti, Jannaccone, Lanzetta, Lazzarino, Lodato, Marconcini, Montagnani, Mott, Nobili, Ottani, Pietra, Pontremoli, Rug-

geri, Salvagiani, Taturi, Tomè, Valmarana, Varaldo e Ziino.

È altresì presente, a norma dell'art. 25 del Regolamento, il senatore Carboni.

Interviene alla riunione l'onorevole Campilli, Ministro dell'industria e del commercio.

Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per lo sviluppo dell'attività creditizia nel campo delle medie e piccole industrie nell'Italia meridionale ed insulare » (N. 2734).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per lo sviluppo dell'attività creditizia nel campo delle medie e piccole industrie nell'Italia meridionale ed insulare ».

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Braccesi.

BRACCESI, relatore. Sta dinanzi a noi un disegno di legge di notevole importanza, i cui criteri generali, gli scopi e la cui parte normativa, snodantisi in ben trentasette articoli suddivisi in tre capi, io mi auguro di potervi illustrare abbastanza chiaramente, anche se in modo sintetico.

Mi permetto, innanzi tutto, di ricordare qualche precedente di questo disegno di legge. Un effettivo apporto, imponente, o per lo meno massiccio, all'industrializzazione del Mezzogiorno lo si ebbe, se non erro, a cominciare dal 1947, con il decreto legislativo del 14 dicembre, n. 1598, con il quale il Tesoro stanziava 10 miliardi per i finanziamenti al fine anzidetto.

Questo apporto divenne effettivamente operante soltanto alla fine del 1948, quando fu approvata la legge 28 dicembre, n. 1482. I

dieci miliardi furono suddivisi nella seguente misura: al Banco di Napoli 6.200 milioni, al Banco di Sicilia 3.000 milioni, al Banco di Sardegna 800 milioni. Impiegati questi fondi, nel 1950 vennero autorizzati nuovi finanziamenti mediante concessione di un prestito decennale di 10 miliardi, suddivisi quasi analogamente fra i tre Istituti, e cioè al Banco di Napoli 6.100 milioni, al Banco di Sicilia 2.900 milioni, al Banco di Sardegna 1.000 milioni. Successivamente, nel 1951, sempre ai sensi della legge n. 261 del 9 maggio 1950, fu erogato un altro prestito di 10 miliardi e precisamente: 6.100 milioni al Banco di Napoli, 2.900 al Banco di Sicilia, 1.000 al Banco di Sardegna. Nel frattempo, e esattamente nel 1947, con il disegno di legge 15 dicembre n. 1419, erano state stabilite le gestioni speciali per le operazioni di credito a favore delle piccole e medie industrie, con la ripartizione di altri 5 miliardi, di cui 2 miliardi alla Banca del lavoro, 1 miliardo al Banco di Sicilia e 2 miliardi al Banco di Napoli. Complessivamente quindi, lo Stato con i provvedimenti adottati finora ha messo a disposizione dell'Industria meridionale e insulare ben 25 miliardi suddivisi in questa maniera: 18.400 milioni al Banco di Napoli, 8.800 milioni al Banco di Sicilia, 2.800 milioni al Banco di Sardegna; più i 5 miliardi per le piccole e medie industrie.

Circa l'impiego di questi fondi, la situazione, al 31 dicembre 1952, risulta la seguente: il Banco di Napoli ha accolto 601 istanze per un ammontare di 29.450 milioni; il Banco di Sicilia, 174 istanze per un ammontare di 12.595 milioni; il Banco di Sardegna 55 istanze per un ammontare di 2.023 milioni. A questo punto l'azione intrapresa ha subito un arresto perchè i fondi, compresi quelli reperiti attraverso l'emissione di Buoni e il ricavo di obbligazioni da parte delle apposite sezioni di credito industriale degli Istituti ricordati, risultano tutti impegnati mentre le istanze da evadere si calcolano intorno ai 45 miliardi e nuove iniziative sono in corso. Questo ha preoccupato il Governo che, in vista dello sviluppo che andranno necessariamente a prendere i finanziamenti a medio termine con l'opera di industrializzazione del Mezzogiorno, ha proposto un riordinamento degli organi

erogatori dano a questi la possibilità di procurarsi nuovi mezzi, di beneficiare dei rientri delle somme già erogate, al rimborso delle quali il Tesoro rinunzia, di distribuire il controvalore in lire dei prestiti esteri che la Cassa del Mezzogiorno ha già contratto con la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (10 milioni di dollari) e quelli che andrà a contrarre.

Il disegno di legge provvede alla creazione di tre nuovi Istituti bancari che operano rispettivamente nel meridione continentale, nella Sicilia e nella Sardegna, indica quali saranno i mezzi finanziari dei quali potranno disporre, ne precisa il funzionamento e l'ordinamento ma l'esame di questa parte si farà più agevolmente nella discussione dei singoli articoli. Mi preme intanto inquadrare la formazione di questi tre Istituti.

Per l'Italia meridionale continentale si è utilizzato l'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale (I.S.V.E.I.M.E.R.), mediante trasformazione di quello già istituito con regio decreto-legge 3 giugno 1938, n. 883, quale fondazione del Banco di Napoli che vi partecipò con 10 milioni e che aveva lo scopo di assistere ed incrementare le iniziative tendenti a mettere in valore le forze economiche, le possibilità di lavoro dell'Italia meridionale, continentale e della Sardegna.

La sede del nuovo Istituto, che è di durata illimitata, è posta in Napoli.

I mezzi finanziari di questo Istituto sono suddivisi nel fondo di dotazione e in un fondo speciale. Il fondo di dotazione, il cui ammontare sarà fissato dallo statuto, verrà versato per il 40 per cento dalla Cassa del Mezzogiorno, per altro 40 per cento dal Banco di Napoli, per il residuo 20 per cento dalle Casse di risparmio ed altre aziende di credito aventi sede sociale nel territorio suindicato. Al fondo speciale affluiranno: le somme che saranno versate dalla Cassa del Mezzogiorno, gli utili di gestione, detratte le somme da corrispondere ai partecipanti al fondo di dotazione e quelle da destinare a borse di studio, le disponibilità nette che via via riaffluiranno a seguito della estinzione dei prestiti fatti impiegando i fondi di garanzia costituiti rispettivamente presso le Sezioni di credito industriale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia.

Questi fondi che riaffluiranno ammonteranno complessivamente a 18.400 milioni per il Banco di Napoli e a 8.800 milioni per il Banco di Sicilia.

L'I.S.V.E.I.M.E.R. potrà trovare altri mezzi finanziari attraverso l'emissione di obbligazioni e di buoni fruttiferi, nominativi o al portatore, da emettere con le prescritte cautele e norme.

Il problema della liquidazione del vecchio I.S.V.E.I.M.E.R., che deve scomparire, viene risolto dall'articolo 4 in maniera molto semplice. Al momento nel quale i partecipanti al fondo di dotazione saranno chiamati al versamento, sarà provveduto a redigere i conti del vecchio I.S.V.E.I.M.E.R. per accertare il credito del Banco di Napoli verso l'Istituto medesimo; a tale credito verrà aggiunto l'ammontare dei fondi di dotazione e di riserva e di oscillazione titoli risultanti dalla situazione medesima e l'eventuale utile netto. In conto della somma così risultante a favore del Banco di Napoli saranno trasferiti al Banco medesimo le partecipazioni e i titoli di proprietà per il loro valore di bilancio.

Per la Sicilia viene istituito l'Istituto regionale per il finanziamento alle medie e piccole industrie in Sicilia (I.R.F.I.S.). Questo Istituto è già in atto, perchè la Regione Siciliana, valendosi della legge 22 giugno 1950, n. 445, ha provveduto alla sua costituzione con un fondo di dotazione di 100 milioni versati dal Banco di Sicilia, dalla Cassa di risparmio e dalle Banche popolari esistenti in Sicilia. A questi 100 milioni si aggiungerà il 40 per cento che la Cassa del Mezzogiorno verserà. Si costituisce inoltre un fondo speciale al quale affluiranno, come per l'I.S.V.E.I.M.E.R., le somme che verranno versate dalla Cassa del Mezzogiorno, gli utili di gestione e le disponibilità nette che man mano riaffluiranno a sèguito della estinzione dei prestiti fatti impegnando i fondi di garanzia costituiti rispettivamente per le sezioni del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia.

Il Credito Industriale Sardo (C.I.S.) è di nuova costituzione ed ha lo scopo di esercitare il credito a medio termine a favore delle medie e piccole imprese industriali al fine di mettere in valore le risorse economiche e le possibilità di lavoro della Sardegna. La sede di questo

Credito Industriale Sardo è a Cagliari; la durata è illimitata.

I mezzi finanziari sono gli stessi: il fondo di dotazione, il fondo speciale e la possibilità di emettere obbligazioni e buoni fruttiferi.

Come voi sapete in Sardegna funziona il Banco di Sardegna per quel che riguarda la parte industriale ed ha funzionato e funziona da diverso tempo un Istituto di credito agrario.

Con la istituzione del Credito industriale sardo cesserà di funzionare la sezione di credito industriale del Banco di Sardegna e la restante sua attività si fonderà con quella dell'Istituto di Credito agrario per la Sardegna, dando vita ad un nuovo ente di diritto pubblico che conserverà la denominazione di Banco di Sardegna ed eserciterà il credito ordinario con particolare riguardo al settore agricolo.

La Cassa del Mezzogiorno è quella che partecipa più intensamente alla formazione di questi tre Istituti bancari, e nel Capo IV, che è il nocciolo di tutto il disegno di legge, alla sezione II, sono precisati questi interventi. La III sezione riguarda l'organizzazione di questi Istituti, la IV sezione riguarda la vigilanza, la V sezione l'amministrazione straordinaria e la liquidazione.

Queste sono in linea di massima le disposizioni del disegno di legge che andiamo a discutere. Mi preme, a questo punto, informare che la 9ª Commissione ha dato parere più che favorevole per questo disegno di legge. Il parere è così formulato:

« Il disegno di legge sottoposto all'esame della 5ª Commissione risponde ad evidenti necessità dell'economia delle nostre regioni meridionali ed insulari e si propone di venire incontro alle esigenze del credito in una forma organica e razionale, adeguata ai bisogni presenti, suscettibile di sviluppo e soprattutto tale da assicurare quella continuità di prestazioni che è la base indispensabile di ogni programmata iniziativa.

« L'incremento del credito industriale a medio termine è la condizione essenziale perchè l'opera di valorizzazione delle possibilità produttive del Mezzogiorno, coraggiosamente intrapresa dal Governo con ampia visione di fini e larga disponibilità di mezzi, raggiunga praticamente ogni settore, vivificandone le

energie, incoraggiandone gli sforzi, potenziandone le attività.

« La nuova sistemazione, che verrà a derivare dal provvedimento in esame, ha innanzi tutto il merito di costituire tre Istituti: l'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale, I.S.V.E.I.M.E.R., l'Istituto regionale per il finanziamento alle medie e piccole industrie in Sicilia, I.R.F.I.S., e il Credito industriale sardo, C.I.S., alla cui specializzazione creditizia si accompagna una specializzazione territoriale. La rispondenza alle singole necessità sarà così più aderente ed immediata, potendo gli Istituti modellare la propria azione in rapporto alle situazioni specifiche, le quali, se pur hanno in comune l'esigenza fondamentale di superare la depressione, che ne è stata per tanti anni la dolorosa caratteristica, presentano nel contempo problemi particolari, distinti elementi di valorizzazione, vie diverse di ripresa.

« Il piano predisposto per la costituzione dei capitali occorrenti ai nuovi Istituti appare opportunamente studiato. Da una parte provvederà la Cassa per il Mezzogiorno, sia attraverso una partecipazione al fondo di dotazione, sia attraverso la anticipazione dei fondi speciali; dall'altra daranno il loro apporto le aziende di credito aventi la loro sede nelle Regioni di competenza degli Istituti stessi.

« E dobbiamo essere certi che questo apporto sarà largo, vorremmo dire generoso, se questo termine può essere usato in una materia che è regolata preminentemente dalle cifre. D'altra parte è da sottolineare che le somme affidate alle Sezioni di credito industriale del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia e del Banco di Sardegna non rientreranno allo Stato, ma affluiranno progressivamente ai nuovi Istituti, e vi resteranno permanentemente, a disposizione delle industrie meridionali e insulari.

« L'emissione di obbligazioni e di buoni fruttiferi, a cui i tre Istituti potranno essere autorizzati con le norme e le limitazioni che saranno stabilite dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio e la possibilità di sconto delle loro operazioni presso l'Istituto centrale per il credito a medio termine a favore delle medie e piccole industrie, costituiscono due ulteriori garanzie che i mezzi a disposizione non mancheranno e saranno adeguati alle ri-

chieste, opportunamente vagliate nel loro fondamento economico e nelle loro capacità potenziali di sviluppo.

« Ma una ulteriore provvidenza è disposta per assicurare in pieno la vitalità dei nuovi organi creditizi: l'autorizzazione alla Cassa per il Mezzogiorno di prestare ad essi somme provenienti da prestiti esteri che la Cassa abbia contratto, per l'impiego in operazioni di finanziamento aventi i medesimi requisiti di quelle che essa dovrebbe compiere direttamente in rapporto alla natura e alle finalità dei prestiti medesimi.

« La manovra di questa massa di capitali costituisce indubbiamente un compito di delicata responsabilità e opportunamente il disegno di legge dispone che i criteri di massima, ai quali dovranno uniformarsi i diversi tipi di operazione saranno annualmente fissati dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

« Una speciale menzione, infine, merita la trasformazione che, con la costituzione del Credito industriale sardo, viene ad operarsi nel Banco di Sardegna, la cui Sezione di credito industriale cessa la propria attività, e che si fonde con l'Istituto di credito agrario per la Sardegna, dando vita ad un nuovo ente di diritto pubblico, che eserciterà il credito ordinario con particolare riguardo al settore agricolo.

« È così salvaguardato e potenziato un coefficiente fondamentale dell'economia sarda: quello dello sviluppo della sua agricoltura, le cui risorse non sono sfruttate in tutta la loro gamma produttiva.

« Dopo quanto si è qui rapidamente accennato sulle funzioni che spettano ai nuovi Istituti, sul loro ordinamento, sull'apporto dei capitali ad essi necessari, sulle norme che ne regoleranno l'attività, si può concludere che la politica creditizia per l'Italia meridionale e insulare trova nel disegno di legge in esame il suo assetto stabile nei modi più rispondenti alle necessità effettive ».

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole relatore per questa diligente relazione e do la parola all'onorevole Ministro dell'industria e del commercio.

CAMPILLI, Ministro dell'industria e del commercio. Pregherei gli onorevoli senatori di tener

presente che anche questo disegno di legge, come quello recante modifiche alla legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno, trae origine da un voto unanime del Senato, espresso in occasione della discussione del disegno di legge che autorizzava la Cassa per il Mezzogiorno a concludere prestiti internazionali e a svolgere la sua attività anche nel campo del credito industriale. In quella occasione il Senato fece presente che non riteneva opportuno che la Cassa per il Mezzogiorno, come tale, esercitasse il credito industriale, venendo, in questo, incontro ad un espresso desiderio del Governo, che aveva nella relazione che accompagnava il disegno di legge, manifestato le stesse intenzioni: lasciare, cioè, alla Cassa per il Mezzogiorno le funzioni che essa ha di finanziamento e di controllo tecnico nel campo delle opere pubbliche, ed evitare che essa assumesse anche quelle di un Istituto di credito per finanziamenti diretti all'attività industriale.

Il voto del Senato chiarì anche che l'attività della Cassa avrebbe dovuto svolgersi attraverso apposito Istituto. Ora, gli Istituti che nel Mezzogiorno oggi operano nel campo del credito industriale sono, come è stato ricordato dal relatore, le Sezioni speciali del Banco di Sicilia, del Banco di Napoli e del Banco di Sardegna. Queste Sezioni speciali operano in base a leggi speciali, a quelle leggi che ha ricordato il senatore Braccesi, e che impegnano lo Stato ad accollarsi il rischio del 70 per cento dell'operazione, con la prima legge dei 10 miliardi, e del 50 per cento con la legge successiva.

Ora, trattandosi di fare nuove operazioni, queste Sezioni speciali non potevano essere utilizzate perchè, ripeto, non operano in base a leggi ordinarie, cioè assumendo il cento per cento del rischio dell'operazione. Quindi, avremmo dovuto fare una legge apposita perchè queste Sezioni avessero potuto assumere al cento per cento il rischio delle operazioni; non si può infatti continuare il sistema che le operazioni di credito debbano essere accollate allo Stato per una parte notevole del rischio.

A questo punto fu suggerito dal senatore Mancini e da altri senatori e da alcuni deputati della Camera: non soltanto occorre creare un Istituto *ad hoc*, ma questa attività di credito industriale nel Mezzogiorno e nelle Isole

non può essere lasciata esclusivamente al Banco di Napoli e al Banco di Sicilia e al Banco di Sardegna, perchè ci sono nel Mezzogiorno altri Istituti che non possono essere tagliati fuori da questa attività. Se voi lasciate che si possa operare per il credito industriale soltanto attraverso le Sezioni speciali del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia e del Banco di Sardegna, voi create una concorrenza non simpatica verso altri Istituti che operano nel Mezzogiorno, perchè, se un industriale può bussare unicamente alle porte del Banco di Napoli per ottenere un credito industriale, è indubbio che egli diventerà anche cliente ordinario della stessa banca per il fatto che questa gli fa un credito speciale. Ed allora noi, Cassa di risparmio delle Calabrie (diceva il senatore Mancini), o delle Puglie e via dicendo, ci troviamo ad essere in una condizione di inferiorità. Bisogna cercare di fare qualche cosa che possa associare il Banco di Napoli, ad esempio, ad altri Istituti a carattere locale.

Quindi c'è stata un duplice esigenza: 1° la esigenza di innovare l'odierna struttura ed il sistema creditizio del Mezzogiorno, perchè il sistema attuale non poteva essere utilizzato in quanto agisce unicamente in base a leggi speciali e le Sezioni del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia e del Banco di Sardegna non possono assumere il rischio delle operazioni che fanno; 2° l'esigenza di creare un sistema a cui potessero partecipare, su un piede di eguaglianza, tutti quanti gli Istituti di credito meridionali.

C'è, poi, una terza ragione. Le Sezioni di credito industriale appoggiate alle banche ordinarie trovano una opposizione da parte del Tesoro e della vigilanza sugli Istituti di credito. Voi sapete che la legge bancaria ha voluto fissare in termini precisi le caratteristiche delle banche ordinarie: cioè esse debbono fare operazioni di credito ordinario, non possono fare operazioni di credito a medio termine ed industriale per non ripetere, attraverso queste operazioni, quelle cause di immobilizzo che portarono alla crisi bancaria del 1933-34. Quindi si deve cercare di separare l'attività del credito ordinario da quella del credito industriale.

Le tre ragioni che ho esposto hanno portato a trovare una soluzione che contemperasse le diverse esigenze. Tale soluzione è stata tro-

vata in piena intesa con il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia e il Banco di Sardegna. Per la Sicilia e la Sardegna abbiamo anche sentito le Regioni siciliana e sarda. Per la Regione sarda (per la quale ho inteso sollevare qualche obiezione) abbiamo la adesione scritta del Presidente della Regione.

Dovendo trovare, quindi, una nuova sistemazione a queste attività abbiamo cercato, però, di non creare troppe cose nuove, perchè non è certamente nel nostro ordine di idee di far nascere ogni giorno qualche nuovo ente.

Nel Mezzogiorno continentale già esisteva l'I.S.V.E.I.M.E.R. creato nel 1938 come fondazione del Banco di Napoli. Abbiamo detto: facciamo di questo Istituto non solo un'espressione del Banco di Napoli, ma anche una espressione della Cassa per il Mezzogiorno e delle banche a carattere locale. Così, per quanto riguarda la Sicilia, siccome già c'era stata una decisione dell'Assemblea siciliana di creare un Istituto regionale per il credito a medio termine per le piccole e medie industrie, abbiamo cercato di associare questa decisione con le iniziative che dovevamo prendere. Quindi i due Istituti, della Sicilia e dell'Italia meridionale continentale, non sono creati *ex-novo* da questa legge.

Per quanto riguarda la Sardegna, la situazione era più complicata, perchè la Sardegna attualmente ha l'Istituto di credito agrario con sede in Sassari (Istituto che non ha l'autorizzazione a fare il credito di esercizio a carattere commerciale) e il Banco di Sardegna con sede a Cagliari (che attualmente è autorizzato ad esercitare unicamente il credito industriale e non è facoltizzato a raccogliere risparmio e a fare operazioni di credito ordinario).

Il Banco di Sardegna insisteva per avere anche la facoltà di raccogliere risparmio e fare operazioni di credito ordinario. Come conciliare allora le diverse esigenze? Abbiamo cercato, d'accordo con la Regione, di fondere il Banco di Sardegna e l'Istituto di credito agrario, poichè la Sardegna non è regione che abbia un risparmio così abbondante da consentire la vita a più Istituti. Siccome l'Istituto di credito agrario con sede in Sassari ha già le sue sedi in tutti i capoluoghi di provincia della Sardegna, ha sportelli in tutti i centri più importanti dell'isola e raccoglie già una

massa notevole di risparmio, cerchiamo di fondere i due Istituti per farne un Banco a carattere regionale che abbia caratteristiche di Istituto di credito ordinario.

Ma qui è sorta la difficoltà di conciliare le esigenze di Sassari e di Cagliari. Anche facendo del Banco di Sardegna un Banco di credito ordinario che assorbisse l'Istituto di credito agrario di Sassari, il problema ancora non era risolto. Si è pensato allora di fare del Banco di Sardegna una banca con sede sociale a Cagliari. L'Istituto di credito agrario scompare, come nome, e si fonde nel Banco di Sardegna con sede legale a Cagliari e sede amministrativa e direzione generale a Sassari, così come accade per molti Istituti di credito italiani. Questo, naturalmente, non concilia tutte le divergenze; a noi sembra però che la soluzione sia la migliore.

La situazione che oggi ci preme di risolvere è quella di poter dire in termini precisi e attraverso statuizioni legislative a quali Istituti la Cassa per il Mezzogiorno deve fare capo per poter esercitare questo credito industriale, in relazione all'impegno con la Banca internazionale che ci ha concesso i primi 30 milioni di prestito. È esatto quello che ha detto il senatore Braccesi, che per il momento il prestito è limitato a 10 milioni di dollari, ma questi dovrebbero rappresentare una prima *tranche* di prestiti successivi, fino a raggiungere, attraverso un affidamento di massima avute, una cifra globale di 100 milioni di dollari.

Ora questi Istituti sono indispensabili perchè, per invito del Senato e della Camera, la Cassa del Mezzogiorno è stata sollecitata a non fare direttamente operazioni.

Il Governo è stato invitato a far sì che la Cassa non assuma il rischio delle operazioni direttamente, ma tramite altri Istituti.

La Cassa può indirizzare verso questi Istituti le disponibilità che le provengono dai prestiti esteri. Inoltre, in base alla legge istitutiva, essa dispone, oltre che dello stanziamento per i dieci anni di sua attività, anche dell'interesse che l'Istituto mobiliare italiano percepisce sui prestiti fatti sui fondi E.R.P. Questi interessi, che possono sommare complessivamente a 40-50 miliardi nel tempo, man mano che sono corrisposti dai debitori dell'I.R.I., rientrerebbero alla Cassa nei dieci anni, e possono

costituire, se non tutta, almeno gran parte della massa da dirigere per le operazioni di credito industriale. Già sono disponibili circa 3 miliardi e mezzo - 4 miliardi, e credo che nell'anno potremo raggiungere i 10 miliardi.

Nei nuovi Istituti viene lasciata al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia e a quello di Sardegna una notevole percentuale di partecipazione, cioè il 40 per cento; l'altro 40 per cento del fondo di dotazione è assunto dalla Cassa ed il 20 per cento è lasciato alle Casse di risparmio e alle Banche locali. Si è voluto precisare nella legge che debbono essere soltanto banche a carattere locale e non a carattere nazionale che operano nel Mezzogiorno, per caratterizzare che la partecipazione è lasciata ad Istituti meridionali. La Cassa, oltre a partecipare al fondo di dotazione, apporta il fondo speciale, senza assumere con questo una prevalenza nella gestione dell'Istituto, perchè la caratura della partecipazione è legata unicamente al capitale sociale.

Questo è quanto volevo aggiungere all'esposizione fatta dal senatore Braccesi. In sede di discussione degli articoli mi riservo di dare tutti gli altri schiarimenti che saranno necessari.

ZIINO. Onorevoli colleghi, a me pare che il disegno di legge in esame sia soddisfacente e per quanto riguarda la sua struttura, e per quanto riguarda lo scopo che si propone, quello cioè di incrementare il credito a medio termine in favore delle piccole e medie industrie, segnatamente nell'Italia meridionale e insulare.

Indiscutibilmente nel campo delle medie e piccole industrie c'è fame di capitali e quindi di crediti. Tale fenomeno si riscontra in tutto il territorio italiano, ma maggiormente nell'Italia meridionale e insulare dove il credito a queste industrie viene somministrato a gocce e può essere ottenuto soltanto dietro garanzie reali e personali che solo poche aziende sono in condizioni di offrire. Noi salutiamo quindi con viva soddisfazione questo disegno di legge ed io credo di interpretare anche il sentimento dei colleghi parlamentari del Meridione e delle Isole rivolgendo un ringraziamento ai Ministri proponenti e soprattutto al Ministro dell'industria e del commercio qui presente, che in ogni occasione ha dimostrato molto calore per gli interessi del Mezzogiorno.

Premesso questo, devo dire che il disegno di legge, così come viene presentato, desta in noi qualche preoccupazione, ma solo per aspetti particolari e senza che per ciò venga meno la bontà complessiva del provvedimento.

Si sono avute, dalla cessazione delle ostilità in poi, una serie di disposizioni legislative con le quali si è provveduto in favore alla industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole, ed attraverso le quali sono stati disposti vari stanziamenti, alcuni, i più importanti, ricordati dal nostro egregio relatore. È notevole il fatto che in tutti i diversi interventi legislativi non è stata compiuta alcuna distinzione tra finanziamenti alle grandi industrie e finanziamenti alle medie e piccole industrie. Lo scopo è stato di favorire l'industrializzazione del Mezzogiorno, senza distinguere né sottilizzare rispetto alla proporzione delle aziende industriali di tali regioni. Ho qui presente il decreto luogotenenziale del 1944, con il quale a suo tempo venne istituita la Sezione del credito industriale del Banco di Sicilia, e che non distinse tra il finanziamento alle grandi ed alle medie e piccole industrie. Ancora, nel 1947 venne istituita la Sezione di credito industriale della Banca nazionale del lavoro e neanche in quella occasione venne fatta alcuna distinzione. S'ebbe poi la legge 9 maggio 1950, n. 261, con la quale furono stanziati 10 miliardi e autorizzata l'emissione di obbligazioni per pari importo: anche quella volta le grandi industrie non furono estromesse. Si ebbe poi un articolo apposito nella legge successiva del 22 giugno 1950, con il quale si dispose che accanto agli Istituti regionali che si andava a costituire avrebbero avuto ancora vita le Sezioni di credito industriale delle banche citate.

Per farla breve, oggi abbiamo, nelle regioni del Mezzogiorno e delle Isole, possibilità di finanziamento per tutte le aziende industriali senza discriminazione in rapporto alle proporzioni delle stesse. Cosa succede, ora, invece? Col disegno di legge in esame si dispone, a cominciare dal titolo, a favore delle medie e piccole industrie, e con l'articolo 12 si stabilisce che i fondi a suo tempo dati alle Sezioni di credito industriale delle banche citate devono man mano rientrare ed essere devoluti nei fondi speciali, di cui parla lo stesso arti-

colo, da costituirsi presso gli Istituti regionali di credito per l'Italia meridionale e per le Isole. Mentre, quindi, salutiamo con gioia e riconoscenza questa iniziativa a favore delle medie e piccole industrie, rimaniamo nello stesso tempo un po' perplessi. Pensate voi forse che nell'Italia meridionale non possano o non debbano sorgere grandi industrie e che comunque se tali industrie dovranno sorgere questo dovrà accadere all'infuori di ogni iniziativa ed assistenza da parte del Governo? Questa è un'ipotesi alla quale non crediamo; ma allora perchè non viene conservata la possibilità che le iniziative per grandi complessi industriali in quelle regioni possano attingere alle fonti di finanziamento attuali, in forza delle provvidenze che fin qui si sono avute da parte dello Stato? Questa sembra l'ipotesi più corretta e che bisogna convalidare, senza pregiudicarla con questo disegno di legge.

In conseguenza noi vorremmo emendare il provvedimento a partire dal suo titolo, perchè non vorremmo ristretto l'esercizio del credito a medio termine da parte di questi Istituti in favore delle piccole e medie aziende, ma vorremmo conservata la possibilità che l'esercizio di questa attività sia devoluto anche a favore di grandi complessi, pur con quell'avverbio che leggiamo però nella legge del 1950, « prevalentemente », nel senso cioè che questa attività creditizia deve essere rivolta prevalentemente in favore delle medie e piccole aziende.

Questo è il primo emendamento che noi caldegghiamo. L'altro, consequenziale, è quello tendente a lasciare almeno per un certo tempo le cose come stanno nei confronti delle Sezioni di credito industriale del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia e del Banco di Sardegna, affinchè queste Sezioni possano continuare ad esercire il credito, prevalentemente in favore delle medie e piccole industrie, occasionalmente, tutte le volte che sarà interesse della economia locale, anche a quelle di maggiori proporzioni. Del resto i dati che sono stati qui letti dall'egregio relatore dimostrano che in fondo queste Sezioni hanno dato una propulsione considerevole alle attività industriali. Lasciamo, almeno per un certo tempo, che le disposizioni in vigore rimangano, lasciamo che queste Sezioni di credito industriale conti-

nuino la loro attività. Ci sarà sempre tempo per intervenire, quando l'intervento potrà essere giustificato ed orientato da una esperienza che si è formata.

Questi sono i nostri concetti fondamentali che hanno anche ragion d'essere per la Banca nazionale del lavoro con riferimento all'attività industriale nell'Italia centro-settentrionale, perchè se fosse accolto l'articolo 37 del presente disegno di legge, così come concepito, di conseguenza sarebbe soppressa la Sezione di credito industriale della Banca nazionale del lavoro e in queste larghissime zone d'Italia le piccole e medie industrie non saprebbero dove attingere il credito.

Con queste riserve, noi diamo entusiasticamente il nostro voto al provvedimento in esame.

C'è un'altra obiezione che desidero fare e che va al di fuori dei limiti dell'attuale disegno di legge, riallacciandosi alle mie dichiarazioni iniziali. Si provvede qui per il credito a medio termine che darà possibilità alle industrie piccole e medie di creare degli impianti. Ma secondo noi non si è ancora opportunamente provveduto a fornire a queste aziende il credito di esercizio di cui hanno anche un grandissimo bisogno. L'onorevole Ministro sarà informato del dramma di molte aziende meridionali. Presso di noi si è rivelato un certo spirito di intrapresa ed è bene che ciò sia avvenuto ed è bene che lo si valuti perchè riteniamo che questo spirito di intrapresa, aggiungendosi ad appropriati interventi governativi, potrà in un certo numero di anni cambiare il volto dell'economia delle nostre regioni. Purtroppo però questo spirito subisce molte mortificazioni. Infatti gli imprenditori locali, dopo essere riusciti a metter su una discreta azienda, si trovano spesso a mal partito nell'esercizio della stessa, in quanto le loro risorse di capitale furono investite negli impianti e si sono esaurite nella creazione di essi. Quando si tratta poi di lavorare, di acquistare le materie prime e le scorte, di pagare la mano d'opera e quant'altro importa l'esercizio di una azienda, non sanno più come fare a procurarsi il necessario credito e si viene a verificare una situazione che definirei paradossale, perchè gli imprenditori, dopo essere stati aiutati a metter su gli impianti, si trovano, nei confronti delle

Banche per la concessione di credito ordinario, in una situazione peggiore di prima, perchè non sanno come garantire i crediti di esercizio. Si rischia di fare la fatica di Sisifo: tutta la buona volontà, lodevolissima, da parte del Governo, potrebbe essere frustrata da questa particolare situazione. Bisogna che il Governo studi, veda, intervenga.

Non è il caso di discutere del problema qui, perchè esso è troppo vasto. Io lo annunzio semplicemente e rivolgo una preghiera al Presidente della nostra Commissione perchè in una riunione futura si cerchi di studiare questo problema essenzialissimo, sebbene complementare, per il raggiungimento delle finalità che oggi ci proponiamo.

Per quanto riguarda i miei emendamenti, naturalmente essi saranno presentati e discussi in sede di esame degli articoli.

JANNACCONE. Le mie preoccupazioni in parte collimano con quelle espresse dal senatore Ziino ed in parte se ne discostano. Collimano nel senso che non mi sembra opportuno aumentare il numero degli Istituti esercenti il credito a medio termine. Noi abbiamo già altri Istituti che lo fanno, come le Sezioni speciali del Banco di Napoli e di altre Banche, ed altri Istituti creati appositamente per l'esercizio del credito a medio termine. Il moltiplicarsi di tali enti significherebbe naturalmente rendere più rischioso l'esercizio del credito stesso, perchè gli Istituti già costituiti, già potentemente organizzati possono assumere dei rischi che quelli di nuova costituzione e con piccola potenzialità non possono assumere. Quindi io non vedo la ragione per la quale si debba togliere al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia e al Banco di Sardegna l'esercizio del credito a medio termine nel modo che si propone.

L'onorevole Ministro ha dato due ragioni di questo: prima di tutte perchè una parte del rischio di queste Sezioni è accollato allo Stato. Questa mi sembra una circostanza alla quale si potrebbe facilmente ovviare, sia con una legge, sia con una convenzione con gli Istituti stessi.

L'altra ragione è che si sono voluti associare a questo esercizio del medio termine nelle regioni meridionali e nelle isole altri enti creditizi, che sarebbero rimasti fuori eventual-

mente se questa operazione fosse specialmente accentrata nei grandi Istituti. Ora, questo in me desta appunto una grande preoccupazione. A me sembra pericoloso associare le Casse di risparmio, ad esempio, all'esercizio di questo credito a medio termine, con tutti i rischi che esso comporta, rischi che il Governo valuta quando dice che non si vuole accollare quella parte di rischio cui andrebbe soggetto se le operazioni a medio termine fossero fatte solo dalle Sezioni di credito industriale delle tre Banche. Queste operazioni esulano completamente da quelle che sono le funzioni delle Casse di risparmio, tanto è vero che in parecchi articoli di questo disegno di legge è detto: anche in deroga alle rispettive norme legislative e statutarie. Questa è una clausola di cui il Governo sta abusando, perchè ogni tanto noi ci troviamo di fronte a un disegno di legge in cui si accollano, o si permettono a certi enti, operazioni anche in deroga alla legge e agli statuti. Ma queste leggi e questi statuti sono stati fatti appunto in considerazione delle possibilità, della potenzialità, della natura speciale di questi Istituti, di modo che, così facendo, si viene a deformare tutta la struttura di questi enti.

Queste sono le principali obiezioni che io volevo fare. Desidererei una spiegazione o un'assicurazione dall'onorevole Ministro sui rischi a cui andrebbero incontro le Casse di risparmio e le altre piccole aziende di credito qualora venissero a partecipare a questi enti.

LANZETTA. Ho ascoltato con molta attenzione le osservazioni che il collega Ziino ha fatto a proposito di questo disegno di legge e condivido con lui le preoccupazioni relative all'articolo 37 della legge. Ne discuteremo, comunque, in sede di esame degli articoli.

Per quanto riguarda le osservazioni che ha fatto il nostro collega senatore Jannaccone, debbo prendere dalla sua critica solo una cosa, l'abolizione del rischio statale nell'esercizio del credito industriale a medio termine. Perchè lo Stato era intervenuto accollandosi una parte del rischio? Perchè riteneva che in queste zone depresse, in cui l'iniziativa privata non era già cospicua e in cui non si era creata ancora una mentalità industriale, la compartecipazione dello Stato comportasse anche un carico di rischio. Quindi uno dei lati negativi

V COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

148ª RIUNIONE (6 febbraio 1953)

di questo provvedimento è certamente l'eliminazione del rischio statale.

Io non ho esperienza di quello che è accaduto in Sardegna, nè di quello che è accaduto in Sicilia, ma ho esperienza di quello che è accaduto nell'Italia meridionale continentale e in particolare di quello che è accaduto nella provincia di Foggia, la cui economia ho avuto occasione di seguire: Foggia, provincia ricca di possibilità, ricca di uomini attivi, con larghe prospettive di sviluppo. Ebbene, che il credito industriale si sia esercitato ognuno lo dice, come si sia esercitato in concreto, come cioè abbia contribuito a creare delle realtà industriali, nessuno sa e sarei molto curioso di ricevere dal Ministro, il quale me lo ha già promesso, l'elenco delle nuove industrie nate da quella legge, per vedere fino a qual punto abbia avuto occhi chiusi e fino a qual punto non mi sia accorto di questo nascere di attività industriali nell'Italia meridionale.

Se il Banco di Napoli ha così poco partecipato al risveglio industriale dell'Italia meridionale continentale, pur sapendo che il rischio era in gran parte dello Stato, che cosa accadrà quando il rischio dello Stato sarà eliminato?

Non posso condividere, invece, le preoccupazioni del senatore Jannaccone a proposito dell'aumento del rischio per l'ampliamento di numero degli Istituti abilitati all'esercizio del credito. Il rischio è una realtà, è una necessità, si può dire; sarà il rischio che risveglierà l'attenzione di tutti, e ritengo che così facendo sia spezzato quel monopolio del credito che finora è stato veramente offensivo per l'economia dell'Italia meridionale. Non voglio dire che l'arretratezza dell'Italia meridionale sia tutta dovuta esclusivamente al monopolio del credito esercitato dal Banco di Napoli, ma certo è che un organismo così forte come il Banco di Napoli, che vanta di essere il più antico Istituto d'Europa e di avere grandi possibilità, ha fatto sì che il mito del credito sia rimasto nell'Italia meridionale ancora come elemento deteriore della vita economica del sud. Poco o niente ha fatto, o per lo meno non ha fatto quello che avrebbe dovuto fare, il Banco di Napoli, per incrementare potentemente l'economia del sud, la cui depressione è legata a questa carenza di credito, che è uno dei problemi maggiori per il risveglio del Mez-

zogiorno. Quindi ritengo che se in concorrenza con il Banco di Napoli sorgeranno tutti questi altri Istituti, sarà un bene e non sarà un male, sarà una spinta per il Banco di Napoli a rivedere la propria politica creditizia, e noi speriamo che, specialmente adesso che il Banco di Napoli ha una nuova direzione generale, possa affrontare con criteri più moderni il problema del credito.

Per quanto riguarda le Casse di risparmio, indubbiamente dovrei condividere, in astratto, le preoccupazioni del senatore Jannaccone. Mi sono lungamente occupato nella mia vita della legislazione sulle Casse di risparmio, che meriterebbero di essere meglio conosciute dagli italiani per quello che hanno rappresentato nello sviluppo del credito; ma noi dobbiamo considerare che il problema va visto in concreto, e in concreto noi vediamo che le Casse di risparmio nel sud sono rarissime. Qualcuna è nata in questi ultimi tempi e naturalmente è nata anche con la mentalità dei nostri tempi; quindi la Cassa di risparmio di oggi, nel sud, non è più la Cassa di risparmio che poteva essere cinquant'anni fa nel nord. È vero che la legge per le Casse di risparmio non consentirebbe maggiore larghezza, specie in rapporto al rischio, ma è altrettanto vero che quella è una legge che andrebbe riveduta. Comunque è un'esigenza dell'Italia meridionale che il credito venga sviluppato, è un'esigenza che le Casse di risparmio del sud si adeguino a questa necessità e partecipino alla vita economica in cui il credito è tanta parte.

Io penso, dunque, che la presenza delle Casse di risparmio, che rappresentano l'attività periferica dell'economia creditizia, possa essere un bene e non male; porteranno certo le loro preoccupazioni, porteranno i loro capitali, porteranno quegli elementi di vita che sono necessari al risveglio dell'economia meridionale. Proprio noi siamo stati favorevoli, discutendo in altri momenti, all'inclusione delle Casse di risparmio tra gli enti che possono esercitare il credito industriale; rimaniamo fermi su questa primitiva impostazione e quindi siamo favorevoli a che si estenda veramente il rischio con la partecipazione di tutti questi enti alla formazione di questi nuovi Istituti.

Detto questo, in linea di massima, noi, pur con le riserve naturali che dobbiamo espri-

mere, siamo favorevoli al disegno di legge; dobbiamo rammaricare però che i mezzi messi a disposizione siano insufficienti; se finora sono stati spesi 35 miliardi, come ci ha detto il nostro collega Braccesi, di cui 18.400 milioni per l'Italia meridionale continentale, e noi non ci siamo accorti della presenza di questo credito, è segno che con questi altri pochi miliardi non risolveremo certamente il problema della industrializzazione del Mezzogiorno. Quindi, ripeto, anche a questo proposito noi esprimiamo le riserve del caso.

CARBONI. Debbo fare una dichiarazione a nome del collega Sanna Randaccio, il quale si è dovuto allontanare per partecipare ad una riunione della 1ª Commissione. Il senatore Sanna Randaccio desidererebbe che la discussione generale per quanto riguarda la Sardegna non venisse chiusa stamane o che, se dovesse essere chiusa, egli ne fosse informato.

PRESIDENTE. Ho già avvertito questa mattina il collega Sanna Randaccio che se egli non fa una questione di incostituzionalità della legge potrà parlare nella discussione degli articoli, ma noi non possiamo tener sospesa la questione dell'indirizzo generale della legge.

BOSCO. La legge non riguarda esclusivamente le Regioni autonome, anzi, direi che la parte innovatrice della legge riguarda l'Italia meridionale continentale, quindi io propono di cominciare la discussione degli articoli, riservando al senatore Sanna Randaccio, quando si discuterà dell'ordinamento creditizio della Sardegna, di sollevare una eventuale obiezione di incostituzionalità su questo punto.

PRESIDENTE. Con questa riserva, proseguiamo nella discussione generale.

BOSCO. Farò una brevissima dichiarazione. Sono incaricato dalla Giunta del Mezzogiorno di riferire oralmente il parere della Giunta medesima su questo disegno di legge.

La Giunta del Mezzogiorno all'unanimità ha deliberato di dare parere favorevole a questo disegno di legge, con l'augurio che siano il più possibile aumentati i fondi messi a disposizione del credito meridionale, ma lodando l'indirizzo del Governo di intervenire nella misura più larga per incrementare il credito nell'Italia meridionale, perchè uno dei problemi cruciali dell'Italia meridionale è appunto quello del credito. Con tali considerazioni e

con tale augurio la Giunta del Mezzogiorno dà il suo parere favorevole.

NOBILI. Ritengo che il disegno di legge vada esaminato in rapporto ai suoi fini limitati, in rapporto ai criteri che l'hanno ispirato; se noi ci allontaniamo da essi, è indiscutibile che si potrebbero fare molte discussioni, ma non vedo come si possa sentire rammarico per il fatto che il disegno di legge non si sia occupato delle grandi imprese. A mio modo di vedere, si è voluto con esso suscitare l'iniziativa locale. Le grandi imprese sono distaccate dall'ambiente locale; le grandi imprese saranno sollecitate da imprenditori, da capitani di industria che verranno dal di fuori, e non — ormai l'esperienza l'ha dimostrato — dall'Italia insulare nè dall'Italia meridionale.

Si tratta di iniziare nel Mezzogiorno e nelle Isole questo risveglio. Il senatore Ziino ha detto, e la cosa mi ha fatto molto piacere, che si sta manifestando in queste regioni un fremito di vita nuova. Evidentemente questo fremito non è dipeso dalla proclamazione di programmi astratti, ma proprio dalla dimostrazione che il Governo ha dato di voler incidere in questo settore con la propria iniziativa, tanto è vero che esso si è verificato dopo le leggi del 1950.

Prendendo atto di ciò, noi dobbiamo incoraggiare l'iniziativa locale in modo da distaccare il Governo dal rischio specifico pur mantenendo esso l'iniziativa; è al Governo che deve far capo questa organizzazione nuova, che, a mio parere, tende anche a sveltire l'organizzazione precedente del credito a medio termine per le piccole industrie.

Non esiste la preoccupazione di Istituti che vengano liquidati nè di Istituti nuovi che sorgano: è questione, in sostanza, di organizzazione; gli Istituti che dovranno agire sono identici a quelli precedenti. Mi sembra che in Sardegna l'Istituto di credito agrario aveva fino all'anno scorso ben 140 sportelli; ebbene, sono questi 140 sportelli già esistenti che funzioneranno sotto una spinta nuova.

Certamente anche in questo disegno di legge ci sono delle mende, come del resto in tutte le innovazioni; ma noi faremo in tempo a correggerle un po' per volta nell'avvenire. Io sono sempre della teoria che la soma si possa aggiustare per la strada. Quindi il mio concetto è

che non si debba ritardare l'approvazione del provvedimento in esame, al quale noi abbiamo già dichiarato di dare la nostra incondizionata adesione, limitando gli emendamenti al minimo possibile, senza allargarne la portata occupandoci dei crediti alle grandi industrie, perchè coloro che saranno in grado di dirigere le grandi industrie, sapranno bene dove rivolgersi e non avranno bisogno che il Governo, in occasione del sorgere di un'organizzazione per le piccole e medie industrie, si occupi anche di loro. Cerchiamo di destare l'attività di quei ceti che sono i più utili nell'interesse dello Stato, perchè sono i più larghi e diffusi, ricordandoci che il beneficio di questo disegno di legge è l'estensione dello sviluppo creditizio in periferia.

Quando si pensa alle grandi industrie nel Mezzogiorno, noi pensiamo ad un Mezzogiorno che dovrà fornire il territorio dove queste industrie avranno sede e le materie prime, particolarmente l'acqua, per le zone che l'hanno a sufficienza; ma il resto, i capitali, gli uomini, i capitani d'industria, verranno da fuori. Invece per le piccole e medie imprese saranno gli elementi locali quelli che parteciperanno a questa nuova attività alla quale lo Stato li chiama.

Bisogna andare cauti nelle modificazioni, per non creare complicazioni; alludo alla dichiarazione che ha fatto il collega Carboni per il collega Sanna Randaccio e che già immagino a che cosa si riferisca; anche a tale proposito esprimo la mia opinione che il disegno di legge debba rimanere quello che è.

BRACCESI, *relatore*. Risponderò brevemente, se non a tutte, a molte delle osservazioni svolte dagli onorevoli colleghi.

Trovo giusta la preoccupazione espressa dal senatore Ziino circa la esclusione del credito alle grandi industrie. D'altra parte penso che potremo eventualmente esaminare in sede di articoli le relative proposte di emendamento. A mio avviso, però, il Governo nel presentare il disegno di legge, è partito dal concetto — ed è questo anche il mio convincimento — che le grandi industrie possono trovare, come tali, finanziamenti da Istituti di carattere nazionale più che da Istituti di carattere regionale. I mezzi finanziari di cui al provvedimento in esame saranno più adeguati se rivolti

soltanto a favore delle piccole e medie industrie; una sola grande industria potrebbe ad un certo momento richiedere l'utilizzazione di tutti i mezzi messi a disposizione dei nuovi Istituti, mentre, limitando il credito alle piccole e medie imprese, potremo favorire un numero più grande di aziende e sviluppare più capillarmente l'industrializzazione del Mezzogiorno. Ma — come ho detto — ne ripareremo più dettagliatamente in sede di discussione degli articoli. Il senatore Ziino ha fatto rilevare anche la necessità di mantenere in vita le Sezioni di credito industriale del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia e del Banco di Sardegna. Mi pare che questo vada completamente contro lo spirito della legge; mantenere queste tre Sezioni significherebbe costituire un privilegio per le tre Banche in questione; la proposta suggerita non mi pare, quindi, accettabile.

Condivido invece particolarmente il pensiero dell'onorevole Ziino per quanto riguarda la parte del provvedimento inerente alla Banca nazionale del lavoro. Effettivamente, non essendo stati creati Istituti regionali per l'Italia centro-settentrionale che possano esercitare il credito a breve e medio termine, sarà bene esaminare la possibilità di abrogazione dell'articolo 37 in sede di discussione degli articoli.

Al senatore Jannaccone mi permetto di fare osservare che il rischio assunto dalle Casse di risparmio sarebbe minimo, perchè esse sono chiamate a partecipare soltanto per il 20 per cento al fondo di dotazione dell'Istituto, sicchè il rischio assunto risulterebbe di pochi milioni per tutte le Casse di risparmio operanti in quelle zone.

Al senatore Lanzetta ho già risposto in riferimento all'articolo 37. Per quanto riguarda la necessità di abolire il rischio statale, devo dire che non si può continuare a lasciare le Banche con le spalle coperte da qualcuno che paghi eventuali deficienze.

Per il credito di esercizio sono convinto che l'Italia meridionale e insulare si trova in particolari difficoltà proprio per eccesso di finanziamento negli impianti. D'altra parte gli Istituti che effettuano il credito di esercizio sono tanti che, con gli opportuni accorgimenti, le imprese sane potrebbero trovare larghi aiuti anche in quelle zone.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Risponderò molto brevemente alle osservazioni espresse dalla Commissione, perchè a me sembra che anche alcuni degli interventi svolti abbiano già prospettato argomentazioni sufficienti per superare alcune delle obiezioni sollevate.

In primo luogo, debbo dichiarare al senatore Ziino che da parte del Governo non c'è difficoltà a sopprimere il termine « piccole e medie industrie »; ma, intendiamoci, soltanto nel senso che le piccole e medie industrie potrebbero forse suscitare delle preoccupazioni in riferimento alla legge speciale del 1950 sui crediti regionali, che limita eccessivamente gli interventi nel credito industriale. È vero che in un articolo della presente legge è inserita la facoltà di fissare annualmente i limiti e i termini delle operazioni, però, se si desidera sopprimere la limitazione alle piccole e medie industrie per non avere riferimento con la legge speciale, troppo limitativa negli interventi, da parte nostra non opponiamo alcuna difficoltà. Sono però d'avviso, come hanno espresso i senatori Lanzetta e Nobili, che dobbiamo tener presente che i nuovi Istituti debbono operare prevalentemente per le piccole e medie industrie, nel senso di sollecitare ed affiancare le iniziative locali, perchè non si abbia qui a creare una struttura industriale che sia una sovrapposizione artificiosa a quello che l'ambiente meridionale può consentire.

In rapporto alla preoccupazione del collega Ziino, sul fatto che il Governo avrebbe quasi seguito nella sua impostazione un criterio limitativo a proposito delle grandi industrie, debbo rassicurarlo: il Governo non ha nessuna di queste direttive da seguire. Io so quale è lo spirito che anima l'amico Ziino, ma poichè ho sentito ripetere anche da altri autorevoli amici che questa limitazione sarebbe intenzionale, tendente cioè ad impedire che sorgano grandi industrie nel Mezzogiorno, desidero esporre il punto di vista del Governo, in modo che la questione possa considerarsi superata. Se dobbiamo fare l'interesse del Mezzogiorno, dobbiamo anche modificare la mentalità che in taluni è ancora viva e cioè che non si possa fare la tale o la tal'altra cosa perchè il Governo non vuole. L'atteggiamento ostruzionistico è assolutamente al di fuori della politica del

Governo: nessuno ha interesse di mantenere compreso il Mezzogiorno, e queste leggi sono la dimostrazione della volontà di sollecitare quanto occorre per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno.

A proposito delle osservazioni riguardanti il credito di esercizio, ritengo che non sia questa la sede per esaminare tale materia, perchè il problema investe non solo il Mezzogiorno, ma anche il Centro e il Nord d'Italia.

Al senatore Jannaccone debbo dire — e rispondendo a lui risponderò anche ad alcune osservazioni dell'onorevole Ziino — che noi sentiamo come egli sente la preoccupazione di mantenere gli Istituti locali, le Casse di risparmio in modo particolare e le Banche di più modeste dimensioni, fuori dai rischi del credito industriale. È appunto questa preoccupazione che ispira la legge. Quando ci si domanda di lasciare in vita le Sezioni del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia e di quello di Sardegna, si domanda qualche cosa che viene a ferire la legge in vigore sull'ordinamento bancario. Anche se noi avessimo modificato la legge stessa, togliendo cioè la garanzia dello Stato, ma avessimo lasciato in piedi queste Sezioni industriali, avremmo impegnato il nome di queste Banche in operazioni a medio termine a carattere ordinario, con la conseguenza inevitabile che il dissesto delle aziende sovvenzionate si sarebbe ripercosso inevitabilmente sul buon nome del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia e di quello di Sardegna.

Per comprendere gli esatti termini della questione, bisogna domandarsi perchè la legge contempla l'intervento della Cassa sotto due aspetti, partecipazione al capitale sociale, partecipazione al fondo speciale. Se ci poniamo questa domanda e le diamo una risposta, eliminiamo ogni dubbio ed ogni preoccupazione inerenti al rischio che spetta agli Istituti locali, come al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia e al Banco di Sardegna. Che cosa abbiamo pensato qui di fare? Degli Istituti a cui avessero partecipato tutte le Banche locali, Istituti quindi a cui tutti i clienti delle Banche, e non solo quelli del Banco di Napoli o del Banco di Sicilia, avrebbero potuto rivolgersi senza la preoccupazione, per le Banche, che la clientela potesse essere accaparrata dall'Istituto presso cui si compivano le operazioni. Il capitale

sociale sarà modestissimo, appunto per limitare i rischi delle piccole Banche locali e del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia e di quello di Sardegna.

Il capitale di questi Istituti può essere costituito anche nella misura più modesta, di 200, 300 milioni, perchè, come ho detto, dovremo rispettare la percentuale stabilita, ossia il 20 per cento per le Casse di risparmio e le Banche locali, il 40 per cento per il Banco di Napoli o di Sicilia o di Sardegna, il 40 per cento per la Cassa del Mezzogiorno. Il capitale sociale non è stato fissato nella legge, perchè bisognerà vedere in quale misura le Banche locali potranno sottoscrivere, senza che si creino per esse preoccupazioni e rischi. Se le Banche locali, ad esempio, potranno arrivare ad un massimo di 20 milioni, il capitale non potrà essere che 100 milioni, di cui 20 milioni le Casse di risparmio e le Banche locali, 40 milioni il Banco di Napoli o il Banco di Sicilia o il Banco di Sardegna e 40 milioni la Cassa per il Mezzogiorno. Il rischio degli Istituti locali è limitato unicamente alla quota che essi assumeranno nel fondo che formerà la dotazione dell'Istituto stesso. Oltre ciò il rischio non va, quindi è limitato alla quota di partecipazione.

Come funzionano gli Istituti? Siccome essi non possono funzionare con questo capitale limitato, la Cassa apporta tutta la differenza in un fondo speciale. La Cassa potrà, nel tempo, mettere insieme anche 30, 40, 50 miliardi, ma pur apportando questa somma nel fondo speciale non è che avrà il predominio in questi Istituti, perchè nel fondo di dotazione essa ha sempre una partecipazione del 40 per cento, pari a quella del Banco di Napoli o del Banco di Sicilia o di Sardegna, e in rapporto al doppio di quella delle Banche locali. Questa è l'inquadratura della legge. A ciò si aggiunga che le Banche locali potranno incanalare tranquillamente la loro clientela verso questi Istituti per il credito industriale senza temere che essa venga loro sottratta per le normali operazioni.

Per quanto riguarda la soppressione dell'articolo 37 relativo alla Banca nazionale del lavoro, nessuna difficoltà da parte nostra ad accoglierne la proposta. Per il Mezzogiorno, infatti, mentre sopprimiamo le Sezioni del

Banco di Napoli, del Banco di Sicilia e del Banco di Sardegna, (ma non immediatamente, dato che rimangono in vita per poter portare a termine le operazioni in corso), creiamo dei nuovi Istituti; per il Centro-Nord d'Italia, invece, verremmo a sopprimere la Sezione della Banca nazionale del lavoro senza contemporaneamente creare gli enti a cui affidare i suoi compiti. Il Governo dunque è d'accordo.

Per quanto riguarda l'osservazione che i mezzi sono insufficienti, faccio presente che veramente questa volta per il Mezzogiorno si fa uno sforzo che non ha precedenti, non solo nel Mezzogiorno ma nemmeno nel Centro-Nord. Con questa legge noi veniamo innanzi tutto a fare sì che i fondi provenienti dai rientri della legge speciale per il Mezzogiorno, citata dal collega Braccesi e che assommano da parte dello Stato a 30 miliardi, anzichè rientrare al Tesoro, come dovrebbero secondo le leggi vigenti, siano destinati a rimanere in permanente dotazione di questi Istituti. Ci sono poi i fondi che la Cassa del Mezzogiorno metterà loro a disposizione, fondi che la Cassa stessa avrebbe dovuto gestire direttamente e che, come tutti i fondi da essa gestiti, avrebbero dovuto a loro volta rientrare al Tesoro, quando la Cassa, alla fine dei dodici anni, avesse smesso la sua attività; anche questi fondi, invece, rimangono permanentemente in dotazione di questi Istituti e saranno all'incirca 40 miliardi. Quindi 30 più 40 sono 70 miliardi. Ci sono infine i prestiti contratti con la Banca internazionale, garantiti dallo Stato, la cui prima *tranche* ammonta a 6 miliardi di lire, e che potranno raggiungere la cifra di 60 miliardi.

Ora io domando se questi fondi nel loro insieme non rappresentano già di per se stessi un apporto considerevole, al fine di uno sviluppo delle industrie meridionali su basi sane e serie e poggiate prevalentemente sulla iniziativa locale. Io mi auguro che queste somme messe a disposizione possano essere assorbite e non accada invece, come per la Sardegna, per la quale i fondi sono rimasti per anni giacenti in attesa di essere investiti, e soltanto negli ultimi mesi vi è stato un certo slancio di impegni assunti per contrarre prestiti.

JANNACCONE. Probabilmente ho adoperato la parola rischio in un senso più largo

di quello nel quale l'ha adoperata l'onorevole Ministro. Comprendo benissimo che il rischio delle Casse di risparmio e delle altre piccole aziende di credito e complessivamente limitato al 20 per cento del fondo di dotazione. Questo riguarda soltanto il rischio inerente alle operazioni fatte dagli Istituti cui esse partecipano; ma io consideravo l'estensione del rischio in quest'altro senso: cioè che queste Casse di risparmio ed aziende di credito saranno indotte ad allargare le loro singole operazioni, quelle fatte in proprio, anche ad operazioni a medio termine.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non lo possono fare per legge, e la vigilanza sul credito glielo impedirà. In fondo, che cosa abbiamo fatto? Finora, ad esempio, la Cassa di risparmio delle Calabrie, che è uno dei migliori Istituti del Mezzogiorno, o quella di Palermo, come tutti gli Istituti ordinari, per un'operazione di credito industriale a medio termine dovevano far rivolgere la propria clientela al Banco di Napoli o al Banco di Sicilia. È chiaro che queste Casse e queste Banche locali avevano il timore che il cliente una volta rivoltosi allo sportello del Banco di Napoli, ne divenisse cliente ordinario. Ora, costituendosi degli Istituti per il finanziamento a medio termine a cui possono partecipare le Casse di risparmio, queste potranno indirizzare il proprio cliente ai propri Istituti.

JANNACCONE. Mettiamoci sul terreno della realtà. Lei mi insegna, onorevole Ministro, che queste distinzioni di operazioni a breve, a medio e a lungo termine, costituiscono delle categorie filosofiche. Nella realtà si fanno delle operazioni che apparentemente sono a breve termine, ma che poi, per mezzo di rinnovi o di altre procedure, diventano a medio e a lungo termine. Ora la mia preoccupazione consiste nel fatto che questi enti, essendo immessi in un organismo al quale partecipano appunto non solo per operazioni a medio termine, ma,

come si sa che vorrebbe il senatore Sturzo e come ha accennato anche l'onorevole Ziino, anche per operazioni a lungo termine, si sentano indotti ad allargare le loro operazioni, e quindi ad assumere rischi molto più gravi.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma lei non pensa che se non ci fossero gli Istituti che andiamo a costituire a cui poter agganciare la propria clientela, gli enti normali di credito sarebbero indotti a fare più operazioni? Con la costituzione dei nuovi Istituti per il finanziamento a medio termine, le aziende locali di credito avranno modo di incanalare la loro clientela verso i nuovi Istituti. È vero che quando diciamo che le Banche fanno operazioni a breve termine diciamo qualche cosa che è convenzionale; sappiamo anche noi che qualche volta, ma non normalmente, si fanno delle operazioni che vanno oltre il breve termine. Ma il presente disegno di legge contribuisce, appunto, a togliere alle Banche locali questa tentazione e ad evitare questo inconveniente.

Circa la proposta che il senatore Sturzo intendeva fare, di sopprimere le parole « a medio termine », debbo dichiarare che non sono d'accordo. Ma ho già parlato in precedenza con il proponente l'emendamento il quale ha convenuto su questa mia osservazione. Il senatore Sturzo parlava di lungo termine con riferimento all'Istituto per il Trentino-Alto Adige. E gli ho chiarito che questo Istituto fa operazioni a lungo termine perchè esso opera non soltanto nel campo industriale, ma anche nel campo del credito fondiario.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, dichiaro chiusa la discussione generale.

L'esame degli articoli del disegno di legge sarà fatto nella prossima riunione della Commissione.

La riunione termina alle ore 11,10.